

N° 6

Quaderni friulani

Quadrimestrale
Anno 4 numero 6
Nuova serie
Gennaio 1992

Redazione e
amministrazione

Via Joppi 63
Udine
Tel. 531173

Abbonamento 5 numeri
L. 18.000
Una copia L. 5.000

La collaborazione alla rivista è aperta. Pertanto non tutti gli articoli pubblicati sono impegnativi della linea politica della rivista. I manoscritti non pubblicati non vengono restituiti.

Redazione:

Maurizio Daici
(direttore)
Mario Banelli
Donatella Cozzi
Ines Domenicali
Antonietta Ermacora
Roberto Grandinetti
Bruno Mancini
(coordinamento)
Gabriele Pazzi
Erminio Polo
Elvio Ruffino

Direttore responsabile:
Roberto Pusiol

Editore:
Circolo Rinascita - Udine

Stampa:
Grafiche Missio
Feletto Umberto (Ud)

Autorizzazione del
Tribunale di Udine n. 35
del 7 novembre 1989

JUGOSLAVIA	
Le ragioni di una guerra, intervista a Branko Caratan	2
Democrazia, nazionalismi e crisi jugoslava, di Elvio Ruffino	3
Identità etnica e società post - industriale, intervista a Darko Bratina	6
SINDACATO	
Sindacato, economia, società, di Furio Bednarz	9
REGIONE	
Investire, che fatica! di Eligio Simsig	15
AMBIENTE	
Ambiente e sviluppo in Friuli - Venezia Giulia, di Domenico Tranquilli	17
MALATTIA	
La politica della dignità umana, di Valerio Frezza	23
Gioia Turolfo Malnis / La malattia - vita, di Antonietta Ermacora	27
BILINGUISMO	
Il Bilinguismo scolastico, di Silvana Schiavi Fachin	28
EMIGRAZIONE	
«Volevo costruirmi un avvenire con le mie mani», di Ariella Verrocchio	31
LINUSSIO	
Linussio come Cogolo, di Mario Banelli	33
L'invidia, il Linussio e altro, di Gian Paolo Gri	35
AMBIENTALISMO	
I movimenti ambientalisti, di Raimondo Strassoldo	37
SONDAGGIO P.D.S.	
Il P.D.S. a domanda risponde.../2 di Carlo Tullio Altan e Bruno Tellia	47
GIOVANI	
Benedetta gioventù! di Erminio Polo	48
Le fotografie	52

I MOVIMENTI AMBIENTALISTI

1) L'AMBIENTALISMO IN GENERALE

1. NASCITA DEL MOVIMENTO AMBIENTALISTICO

Sono passati non più di venticinque anni da quando l'ambiente è divenuto oggetto di discussione pubblica e di azione politica. Per quanto la riflessione filosofica, scientifica e letteraria sulla «natura» sia antica quanto la civiltà, è solo dagli anni '60 che essa è entrata a far parte della cultura di massa e dell'attività politico-amministrativa. Come tante altre espressioni della società industriale, essa è nata negli USA.

I suoi atti di nascita sono comunemente indicati nel movimento dei «figli dei fiori» californiani (hippies, beatniks, etc.) dei primi anni sessanta. Uno dei testi fondamentali di questa nuova sensibilità è stato il libro di Rachel Carson, «Primavera silenziosa» (1963), un'agghiacciante denuncia delle devastazioni ecologiche provocate dall'uso su larga scala degli antiparassitari in agricoltura (DDT, ecc.). In questi stessi anni altri studiosi operano una critica radicale dello «sviluppo» economico (Mishan, Mumford, Georgescu-Roegen, Daly, Brown, Boulding, ecc.). Una delle sue manifestazioni più clamorose, a livello di mobilitazione di massa, è stato l'accorrere di migliaia di giovani a pulire le spiagge e salvare gli uccelli colpiti dall'onda nera rilasciata dal naufragio della superpetroliera Torrey Canyon, nel 1967. Sono di questi anni la proclamazione del «Giorno della Terra», come momento di coscientizzazione dei rischi che corre l'ecosistema globale, aggredito dall'attività antropica. Nel 1969 il presidente Nixon, accogliendo le pressioni del movimento ecologista, pronuncia solennemente la «relazione sullo stato dell'ambiente» e promulga la «Nuova Politica Ambientale», di cui fa parte, tra l'altro, la «valutazione d'impatto ambientale». Forse non è una coincidenza che il 1969, con lo sbarco sulla Luna, segna anche il momento culminante dello slancio per la conquista dello spazio extraterrestre, e insieme anche l'inizio del suo declino, e la presa di coscienza che, per un tempo ancora indefinito, la Terra rimarrà l'unico pianeta in cui la vita umana è possibile. Secondo alcuni

osservatori, la più potente immagine-guida del movimento ambientalista è stata proprio la foto presa dalla Luna del nostro piccolo, fragile, bellissimo «pianeta azzurro», stagiato contro il nero dell'abisso cosmico.

2. MONDIALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO

Al 1972 risalgono due eventi che manifestano la mondializzazione del movimento e della coscienza ambientalista.

Il primo è la pubblicazione, da parte del «Club di Roma», dello studio su «I limiti dello sviluppo». Secondo i suoi autori, se i trend demografici, economici, di sfruttamento delle risorse naturali, di inquinamento, di distruzione della vita naturale, dovessero continuare in futuro come nel recente passato, l'umanità andrebbe incontro a sicura catastrofe, entro pochi decenni. Il libro ebbe una straordinaria diffusione (18 milioni di copie, in tutte le principali lingue) e avviò vivacissime discussioni, repliche, ecc. Il secondo è la conferenza mondiale sui problemi ecologici organizzata dall'ONU a Stoccolma, anch'essa con grande risonanza e polemiche.

3. ISTITUZIONALIZZAZIONE DEL MOVIMENTO

Da allora, la coscienza ambientale si è diffusa a tutti i livelli, coinvolgendo le istituzioni scientifiche e accademiche (fondazione di istituti, laboratori, corsi di laurea, facoltà ecc.), il sistema politico amministrativo (inserimento dei valori ambientali nei programmi dei partiti e dei governi ad ogni livello, varo di leggi e progetti, istituzione di uffici, ministeri, enti, ecc.), l'industria culturale, i mezzi di comunicazione di massa, e così via. In seguito a ciò, si è avuto anche lo sviluppo del «capitalismo ecologico», cioè lo sfruttamento delle preoccupazioni ambientali a scopo di profitto: l'industria del monitoraggio, della deperazione, del disinquinamento, delle attrezzature per il tempo libero «naturalistico»; l'associazione con simboli «ecologici» come strategia pubblicitaria, ecc.

● di Raimondo Strassoldo

4. LA «RIVOLUZIONE SILENZIOSA»

Si è trattato effettivamente di una rivoluzione; anche se non tanto silenziosa, come invece l'ha etichettata uno dei più noti studiosi del fenomeno (R. Inglehart, *La Rivoluzione Silenziosa*, Rizzoli Milano 1983). Nel giro di pochi anni, nella «tavola dei valori» della società industriale è apparso, e si è insediato ai primissimi posti, un valore prima praticamente sconosciuto. Tutti i sondaggi indicano che le generazioni che si sono formate in questo periodo mettono la salvaguardia dell'ambiente tra le loro preoccupazioni principali.

5. PRIME INTERPRETAZIONI E REAZIONI

Certamente il fenomeno, proprio per la sua estensione e profondità, è anche molto complesso e ricco di contraddizioni. Al suo apparire, esso ha dato adito a interpretazioni contrastanti. Esso ha provocato un'inedita polarizzazione ideologica: da un lato gli ecologisti, fautori dello «Stato stazionario», dell'equilibrio, dell'armonia con la natura, della qualità della vita, ecc.; dall'altro coloro che mantengono al primo posto i valori del «riempite la terra e soggiogatela», del progresso, dello sviluppo, che concepiscono la natura solo come magazzino di materie prime da trasformare in beni di consumo, ecc. Questo atteggiamento «produttivista» o «sviluppista» accomuna, all'inizio, sia gli esponenti del «capitale» che del «lavoro». Per i primi, il movimento ambientalista è l'ennesimo complotto «comunista» per sabotare lo sviluppo del sistema industriale (capitalista). Per i secondi, al contrario, è un complotto capitalista per deviare verso falsi obiettivi le giovani forze progressiste e rivoluzionarie; o una strategia dei paesi più avanzati per mantenere i propri vantaggi e ostacolare lo sviluppo di quelli più poveri, imponendo loro vincoli «ecologici».

6. I DUE FATTORI PRINCIPALI: AUMENTO DEL DEGRADO AMBIENTALE E AUMENTO DELLE ASPETTATIVE

In un fenomeno così ricco come quello ambientalista, si possono forse trovare anche componenti come queste. Ma la storia di questi ultimi vent'anni sembra dimostrare che si tratta di qualcosa di molto più «strutturale»; frutto non (o solo in piccola parte) di strategie politiche, ma di sommovimenti profondi della società.

L'interpretazione più generale che si

può avanzare è che il movimento ambientalista nasce dalla confluenza di due fattori principali. Il primo è l'obiettivo, esponenziale aumento della «pressione antropica» sull'«ecosistema globale». L'uomo è ormai una «forza geologica» di prim'ordine. Egli sta causando il mutamento di composizione dell'atmosfera (problemi dell'anidride carbonica, ecc.) e anche degli strati più alti (problema dell'ozono), con probabili conseguenze sul clima, la biologia, ecc. Nelle aree più densamente popolate, ha portato alla riduzione al lumicino delle aree allo stato naturale, delle specie concorrenti, della fertilità del suolo, del ciclo idrologico. Nelle aree più industrializzate, la terra, l'acqua, l'aria sono percettibilmente sempre più inquinate e più scarse. Un'ampia percentuale delle foreste, in Europa, è gravemente malata («moria dei boschi»). Tutte queste cose sono facilmente percepibili, una volta che vi si sia richiamata l'attenzione. Ciò non vuol dire, naturalmente, che tutto quello che dicono gli «ecocatastrofisti» sia oro colato. Le conoscenze veramente scientifiche, sistematiche, su questi problemi sono ancora insufficienti, e anche tra gli studiosi vi sono ampi contrasti. Ma che l'ecosistema globale dia segni di sofferenza sembra evidente e inoppugnabile.

Il secondo fattore è l'aumento del tenore di vita, del livello di soddisfazione dei bisogni primari, e quindi l'emergenza di bisogni nuovi, relativi a quel che si è venuto chiamando «qualità della vita», di cui la «qualità dell'ambiente» è parte sostanziale. Finché si deve lottare con le necessità elementari — cibo, tetto, posto di lavoro, sicurezza — il fumo della ciminiera e il frastuono dell'officina sono indicatori positivi. Ma negli anni sessanta e settanta è venuta a maturità nei paesi avanzati una generazione che non ha portato sulla propria pelle la fame, il freddo, il terrore, l'oppressione violenta; una generazione che dà per scontato il benessere e la sicurezza socio-economica, e quindi sente come urgenti bisogni «superiori». Tra questi, i bisogni della «qualità della vita», di un diverso, meno violento, più armonico rapporto con l'ambiente naturale.

7. ALTRE COMPONENTI VALORIALI E LA TRIPLICE ESTENSIONE DELLA SOGGETTIVITÀ RESPONSABILITÀ

Ve ne sono molti altri: il bisogno di identità personale e di identificazione collettiva, la libertà e la creatività, il bisogno di giustizia ed equità, nei confronti di categorie sempre più vaste di «emarginati»: le donne,

gli handicappati, le «minoranze», i popoli ex - coloniali, ecc. L'ambientalismo nasce dalla stessa matrice «sessantottina» e «contro-culturale» del femminismo, del pacifismo, del «terzomondismo», dei movimenti etnico - regionali, ecc. Uno dei modi per definirlo è come un movimento che tende all'estensione dei principi di identificazione, solidarietà e responsabilità (ovvero, estensione della soggettività) in tre direzioni. La prima è quella dello spazio geografico: superare gli egoismi locali ad ogni livello (soprattutto quelli stato - nazionali) e approdare quindi ad una visione globale, ecumenica, planetaria: unicità della biosfera, dell'ecosistema. La seconda è quella della specie: non ci si può e deve occupare solo del benessere dell'uomo, perché esso dipende dalla cooperazione di tutte le forme viventi; l'uomo, con la sua superiore intelligenza, deve assumersi la responsabilità anche della sopravvivenza delle altre specie animali e vegetali (animalismo, ecc.). La terza è quella del tempo: non ci si deve preoccupare solo della vita presente, ma anche di quella futura. Bisogna «gestire» la natura e l'ambiente in modo non solo di conservarli, ma possibilmente di trasmetterli migliorati alle future generazioni (etica della «custodia» e dell'«usufrutto», contrapposta a quella della proprietà come diritto «utendi et abutendi»; etica collettivistica della continuità, contrapposta a quella individualistica del «carpe diem»).

8. VARIETÀ DEL MOVIMENTO

La «rivoluzione ambientale» è, ovviamente, un fenomeno molto variegato, in relazione alla varietà di contesti e sostrati in cui si sviluppa. Vi sono tendenze più tecniche ed altre più filosofiche, più scientifiche o più ideologiche, più culturali e più politico - pratiche, più moderate e più estreme, più o meno pessimiste, più legate a problemi locali o più globaliste, più «pure» o più legate ad altri complessi valoriali, più orientate alla conservazione della natura o più tese alla trasformazione della società. I movimenti ambientali si diversificano per l'oggetto specifico preminente (es. anti - nucleari, animalisti, biocentristi, difensori della qualità dell'ambiente locale, ecc.) ma anche per l'ampiezza numerica e spaziale, per il grado e tipo di organizzazione, e così via.

9. CARATTERI GENERALI DEI MOVIMENTI

Ma lo studio comparato di questi movimenti, in tutte le società avanzate, dimostra quanto siano simili i loro caratteri sociolo-

gici. Essi sono animati di solito da persone relativamente giovani, di classe media o medio - superiore, con titolo di studio superiore, occupate di solito nel settore terziario, e specialmente nelle professioni di servizio, privato e specialmente pubblico. Più alta che in altri movimenti politici è la presenza delle donne e in particolare delle casalinghe. Spesso i movimenti si formano sulla base di problemi molto locali (inquinamenti, difesa del verde, ecc.) ma acquisiscono rapidamente coscienza della natura globale dei problemi ecologici; uno degli slogan più diffusi, «Pensare globalmente, agire localmente», sottolinea il nesso dialettico tra le due polarità. Essi si collegano facilmente tra loro, a costituire reti, gruppi di collegamento, movimenti su larga scala e, in alcuni paesi, anche partiti. Come nella maggior parte dei movimenti «di base», il nucleo militante è molto piccolo; ma il consenso suscitato nella comunità è ampio, spesso maggioritario. I militanti spesso hanno qualche precedente esperienza di partecipazione politica - sociale; ma molti invece fanno in questi movimenti le prime esperienze di impegno pubblico. I movimenti, naturalmente, sono anche organizzazioni; di solito, però molto informali. Si opera sulla base di consenso, e non di procedure formali e di gerarchie. La maggior parte dei movimenti locali hanno vita breve; essi però fungono da incubatrice per nuovo personale politico - amministrativo. Normalmente essi si presentano come a-partitici, a - politici e a - ideologici, in quanto rifiutano le definizioni correnti della politica. In particolare, spesso rifiutano la bisecolare polarizzazione destra - sinistra, in quanto entrambe queste polarità, a loro avviso, condividono una visione «sviluppista» ed economicista («nè destra nè sinistra, ma avanti!»). Come si è visto sopra, essi ridefiniscono le nozioni di progresso e sviluppo secondo criteri ben diversi da quelli tradizionali.

10. I MOVIMENTI AMBIENTALISTI NEI PAESI MENO SVILUPPATI E NEI PAESI EX - SOCIALISTI

La letteratura scientifica sui movimenti ambientali è ormai piuttosto ampia, in tutti i paesi avanzati. Ma movimenti del genere si riscontrano anche in altri paesi, di incerta classificazione, come il Brasile e la Colombia, o recentemente approdati allo sviluppo, come Taiwan. Simili movimenti (con ovvie particolarità) si trovano anche in India e in altri paesi poveri. Il movimento ambientalista è stato di grandissimo rilievo in tutti i paesi ex - socialisti. Esso è stato una ►

delle principali palestre in cui l'approvazione al regime ha fatto le sue prime prove di partecipazione politica spontanea, di libera e aperta discussione, di manifestazioni di piazza e anche di scontro violento con le forze dell'ordine. Lo sviluppo del movimento ecologista in quei paesi è stato favorito sia dal fatto che i sacri testi su cui si basava l'ideologia dominante non fornivano pressoché alcuna risposta pre - costituita alle questioni ecologiche, sia dal fatto che in quei paesi il degrado ambientale, causato dal tipo di industrializzazione, aveva spesso raggiunto livelli oggettivamente insopportabili. Secondo alcuni autori, il movimento ecologista ha avuto un ruolo centrale nello scatenare le dinamiche di collasso di quei regimi. Nell'Occidente «capitalista», invece, il «sistema» sembra essere stato molto meglio capace di metabolizzare (assorbire, adattarsi a, trasformare) l'ambientalismo.

11. L'AMBIENTALISMO IN FRIULI I PRIMI QUINDICI ANNI: 1968 - 1983

Nella nostra regione l'ambientalismo si è sviluppato in forme sostanzialmente non diverse che nel resto della società avanzata. Forse la sua peculiarità più evidente — ma tipica di molte altre regioni marginali e minoritarie — è stata la commistione tra tematiche ambientali e quelle etnico - culturali. In tali regioni, infatti, la difesa dell'ambiente è anche difesa delle forme tradizionali del paesaggio, frutto di storia, cultura e modi di vita sentite come peculiari, e parte integrante dell'identità etnica.

Nella nostra regione i movimenti ambientali, e in particolare quelli di opposizione delle comunità locali contro «grandi opere», soprattutto pubbliche, sono stati oggetto di una indagine sistematica, nei primi anni '80. I suoi risultati sono stati pubblicati in diverse sedi, e quindi non è il caso di ripresentarli qui in dettaglio. Basti ricordarli per sommi capi:

1) L'inquinamento, temuto o effettivo, causato da impianti industriali suscitano proteste e opposizioni già negli anni '50 (pescatori di Marano contro la Snia) e primi anni 70 (Lignano e Bibione contro la raffineria di Lugugnana). Ma si tratta qui piuttosto di scontro tra opposti interessi economici che di vera coscienza ecologica.

2) La prima vera «lotta popolare» per l'ambiente è quella degli abitanti di Lestans contro l'inquinamento da fumi e polveri prodotto da un cementificio (1971). Qui inizia anche la fusione tra movimento ambientalista e movimento etnico: il Movimento Friuli appoggia fortemente la lotta:

anche perché il cementificio è «foresto» (ditta padovana e contributi della Regione Friuli - Venezia Giulia, cioè di Trieste).

3) Il movimento per la difesa della zona delle risorgive contro la proliferazione degli impianti «ittio-genici» (troticoltura), del 1971-72, è più squisitamente ambientalista, ma anche più elitario (appoggio importante di Italia Nostra). Esso porta, tra l'altro, alla individuazione in questa zona di alcuni «ambiti di tutela ambientale» inseriti, alcuni anni dopo, nel Piano Urbanistico regionale. Nel 1981, un movimento più popolare (pescatori) si oppone a progetti di canalizzazione dello Stella, e avvia la progettazione dell'omonimo Parco Fluviale; che, a dieci anni di distanza, è ancora lontano dalla realizzazione, per l'opposizione degli interessi agricoli.

4) Di notevole rilievo anche il movimento di opposizione delle comunità di Pinzano e Forgaria contro la progettata diga sul Tagliamento, a difesa della Bassa. La vicenda è molto lunga e tormentata; anch'essa ancora sostanzialmente aperta, dopo quasi vent'anni.

5) Il terremoto del 76 porta ad una interruzione del trend di diffusione dei movimenti ambientali. Il trend riprende con vigore dal 1978, con le grandi manifestazioni contro l'ICFI di Nimis, in cui avviene chiaramente la saldatura tra il movimento ecologista e quello friulanista.

6) In totale, tra il 1968 e il 1983 si sono individuati nel Friuli - Venezia Giulia circa trenta casi di «opposizione ecologica», di mobilitazioni popolari di comunità locali contro «grandi opere». Alcune sono state macroscopiche, come la sollevazione di Trieste (1976) contro la «Zona Franca Industriale sul Carso» prevista dal trattato di Osimo (dove però le motivazioni ambientali sembrano meno sentite di quelle «nazionali»), che ha portato alla nascita della «Lista per Trieste». Anche l'opposizione di Muggia contro l'ipotesi di «carbonile» e di centrale a carbone è stata importante. A Gorizia c'è stata l'opposizione alla diga sull'Isonzo (1976 - 1982), e poi, di Monfalcone contro il raddoppio della centrale. In tutti questi casi l'opposizione ha avuto sostanzialmente successo. Non l'ha avuto invece quella contro il «megascalco» ferroviario di Cervignano (1980).

7) Molte delle lotte per l'ambiente in Friuli riguardano le acque: difesa dei fiumi montani contro progetti di centrali elettriche (Fella ed altri torrenti minacciati dalla centrale di Amaro, Cellina minacciata dalla diga di Lesis, lago di Cavazzo minacciato da progetti idroelettrici ed irrigui, fiumi di risorgiva minacciati da bonifiche, rettifiche

e canalizzazioni, opere di captazione per acquedotti, ecc., Tagliamento e Torre minacciati da scarichi ed escavi, ecc.). Ciò non dipende solo dalla peculiare ricchezza d'acque del Friuli, ma anche dalla presa di coscienza della crucialità, per ogni forma di vita, di tale componente dell'ambiente.

8) La difesa dell'integrità della terra assume diverse forme: a) difesa dei terreni agricoli dall'espansione urbano-industriale e infrastrutturale (soprattutto strade: opposizione degli agricoltori contro la superstrada Cormons - Moimacco - Tarcento, ecc.); b) difesa contro cave di «inerti» (ghiaia e sabbia) soprattutto nella fascia immediatamente a nord della linea delle risorgive; c) difesa del suolo contro forme «spinte» di sfruttamento agricolo, e in particolare, l'uso di sostanze chimiche (fertilizzanti, antiparassitari) in vario modo inquinanti, e lancio dell'«agricoltura biologica»; d) difesa del paesaggio agricolo tradizionale contro i «riordini fondiari».

Quest'ultimo è stato uno dei motivi di più ampia, organizzata, ed efficiente opposizione, che ha avuto finora notevole successo.

12. GLI ULTIMI SVILUPPI

Gli avvenimenti degli anni più recenti sono ancora in fase di analisi. Un tipo di opposizione ambientale sostanzialmente nuovo e ormai endemico è quello contro le discariche di rifiuti, venute alla luce da quando è stata bandita la tecnica della «distruzione pirica» dei medesimi, perché fonte di grave inquinamento atmosferico.

Ma i fatti nuovi sono piuttosto di tipo organizzativo e istituzionale. Da un lato, le istanze dell'ambiente sono state ampiamente recepite dalle istituzioni (compresi, almeno a parole, tutti i partiti «tradizionali»), ed è venuta a maturazione, in tutti i paesi sviluppati e quindi anche in Italia e in regione, una legislazione e un apparato ormai molto rigoroso, almeno sulla carta; e la pressione degli ambientalisti costringe sempre di più le istituzioni a metterlo in pratica. Ovviamente siamo ancora lontani da quello che gli ambientalisti esigono, e probabilmente anche da quanto sarebbe oggettivamente necessario; però l'impressione è che gli anni peggiori per l'ambiente siano superati e che, seppur molto lentamente, le cose stiano migliorando.

Dall'altro lato, gli ambientalisti si sono organizzati e tendono anch'essi a divenire istituzioni o almeno ad entrare in esse. Per alcuni gruppi, organizzati a livello internazionale e nazionale (Italia Nostra, WWF, Lega Ambiente, Amici della Terra, ecc.) ciò

era in corso da tempo. Per altri, più «confittuali», ciò è avvenuto in parte per processi di diffusione di modelli di altri paesi (per l'Italia, decisivo sembra essere stato l'esempio dei «verdi» tedeschi), in parte per il trasferimento sul terreno ambientale di militanti di formazioni politiche in crisi (in Italia, Democrazia Proletaria, Partito Radicale; in Friuli, anche Movimento Friuli, Union Furlane, ed altri); in parte per la «politicizzazione» di movimenti d'opposizione locale. In altre parole, il «soggetto politico verde» (la parola «partito» è tabù, oltre che ancora incongrua) coagula sia elementi di provata esperienza politico-organizzativa, provenienti da altri movimenti e partiti (quasi esclusivamente di «sinistra», anche se ultimamente v'è qualche apporto del «centro» cattolico e anche della «destra»), sia elementi provenienti da esperienze «apolitiche», «di base». Come è noto, alle regionali del 1988 e alle amministrative del '90 queste liste hanno ottenuto un buon successo, e sono entrate in molti consigli e anche in qualche giunta. Che cosa questo possa significare per il movimento ambientalista (in termini di sua progressiva «integrazione nel sistema», rafforzamento o indebolimento della sua carica «ideologica ed utopica» e della sua capacità di raccolta dei voti di protesta, ecc.) è ancora presto per dire.

13. PROSPETTIVE DEI «VERDI»

Una delle accuse solitamente mosse ai «verdi» (oltre che di essere irrazionali, emotivi, sterilmente protestatari, ecc. ecc.) è quello di essere «monotematici», cioè fissati su un solo valore e privi della necessaria globalità di prospettiva, che è l'essenza della politica; e quindi destinati a non reggere sulla distanza, a scomparire appena i loro obiettivi divengono patrimonio comune del sistema politico. Le cose non sembrano stare proprio così. A ben guardare la storia, quelle sono tutte caratteristiche tipiche di ogni partito allo «stato nascente»: tutti all'inizio, si concentrano, spesso con rabbia e anche «irrazionalità», su un obiettivo specifico e particolare, e solo pian piano vi costruiscono attorno un sistema articolato e onnicomprensivo di scopi e di mezzi. Basta por mente al nome dei partiti italiani tradizionali per rendersene conto (c'è ancora chi si batte per la Repubblica, ad esempio). Nulla vieta che anche attorno al valore ambiente si coaguli un insieme coerente di valori, capaci di dare risposte soddisfacenti a tutte le esigenze della società contemporanea; e che quindi anche i «verdi» trovino un posto stabile nel sistema politico italiano. ►

Ciò dipende piuttosto dai caratteri e dalle reazioni del sistema stesso che da quelle dei «verdi»; e, più in generale, dalle varie e imprevedibili contingenze della storia.

Ma quel che conta, ovviamente, non è il

destino di questo o quella formazione politica, ma dello sviluppo della coscienza e della prassi ambientale, e, soprattutto, dell'ambiente stesso.

2) L'AMBIENTALISMO IN FRIULI

Nel 1988 si è avuta occasione di esplorare alcuni temi ambientali in un ampio sondaggio pre - elettorale dell'opinione pubblica friulana (Campioni di 1200 persone delle provincie di Gorizia, Pordenone e Udine; età 18 - 65) di cui quella che segue è una rapida esposizione.

GRADUATORIA DEI PROBLEMI AMBIENTALI

Tra i «temi e problemi» che dominano il dibattito politico e interessano l'opinione pubblica, accanto a quelli internazionali, economici, sociali ecc. vi sono anche quelli ambientali. Agli intervistati si è sottoposto un elenco di problemi ecologici, che sembrano particolarmente rilevanti nella vita regionale, ma non specifici ad essa, e si è chiesto di indicare «quelli su cui (l'intervistato) desidererebbe che i partiti si impegnassero seriamente». Questa è la graduatoria risultante (erano possibili fino a quattro indicazioni; i numeri sono in percentuale):

Tab. 1

1. Inquinamento atmosferico	(60.8)
2. Smaltimento dei rifiuti	(47.8)
3. Tutela delle acque	(41.4)
4. Sostituzioni alimentari	(40.3)
5. Diritto alla casa	(36.0)
6. Difesa idrogeologica	(27.6)
7. Qualità della vita	(18.6)
8. Problemi delle zone industriali	(15.6)
9. Difesa beni culturali	(15.0)
10. Recupero centri storici	(10.8)

L'interesse per questi temi ambientali mostra qualche variazione secondo le «sub - popolazioni» definite da variabili come età, sesso, titolo di studio, qualifica professionale, orientamento politico, fiducia nelle istituzioni, localismo - cosmopolitismo, interesse per la politica, inclinazione alla partecipazione «istituzionale» o «diretta».

Così l'inquinamento atmosferico è menzionato più dai giovani che dagli anziani, leggermente più dalle femmine che dai

maschi, e nettamente più dai detentori di titoli di studio (e quindi di qualifiche professionali) più elevati che dagli altri; da coloro che aderiscono all'area laico - socialista - radicale più che dai simpatizzanti della DC e, soprattutto, dal PCI; da chi ha meno fiducia nelle istituzioni, e da chi partecipa con interesse solo mediocre alla politica.

Lo smaltimento dei rifiuti preoccupa molto più i maschi che le femmine, i meno istruiti, i simpatizzanti dell'area laico - socialista - radicale, quelli che hanno meno fiducia nelle istituzioni, quelli che hanno meno interesse per la politica, e che meno vedono la necessità di mutamenti radicali della società.

L'interesse alla tutela delle acque cresce fortemente con l'età, non è apprezzabilmente associato né a sesso né a titolo di studio, e caratterizza soprattutto i simpatizzanti del PCI e le persone con un più alto indice di localismo, meno interesse alla politica, e orientamento più conservatore.

Le sofisticazioni alimentari sono un problema sentito soprattutto dai più anziani, dalle donne, dai simpatizzanti della DC, dai più localisti e conservatori.

L'interesse per il problema della casa cresce in modo direttamente proporzionale all'età, e inversamente proporzionale al livello d'istruzione; è sentito soprattutto dai simpatizzanti del PCI e da chi partecipa più attivamente alla politica.

La difesa del suolo è problema sentito più dai giovani che dagli anziani, dai maschi che dalle femmine, dai più istruiti, e da coloro che più attivamente si interessano di politica e credono nella partecipazione diretta e nella necessità di cambiare la società. Scarso interesse suscita presso i simpatizzanti della DC.

La «qualità della vita» è un concetto che interessa soprattutto le classi d'età tra i 25 e i 40 anni, i più istruiti, le persone orientate a sinistra (PSI compreso), quelle che hanno meno fiducia nelle istituzioni, i meno localisti, i più interessati alla vita politica, quelli che più credono alla partecipazione diretta, e che più sentono la necessità di profondi cambiamenti nella società.

Il problema della tutela e conservazione dei beni culturali è menzionato dalle classi

d'età più giovani, dai più istruiti, dai simpatizzanti del PCI e dei partiti laici, da chi ha maggior fiducia nelle istituzioni e maggior interesse alla politica.

Anche il connesso problema del recupero dei centri storici è sentito piuttosto dai giovani che dagli anziani, dai più istruiti che dai meno, dai simpatizzanti del PCI più che dagli altri, dai più interessati alla politica; ma qui si nota anche un leggero differenziale sessuale (ai maschi interessa più che alle femmine).

PROBLEMI REGIONALI

Si è sottoposta al campione anche una lista di 11 problemi specifici del Friuli, quali appaiono dal dibattito politico - culturale e dai mass - media locali. Quello più attinente all'ambiente (paesaggio) è il problema del «riordino fondiario», cioè la geometrizazione del paesaggio agrario per adeguarlo alle nuove tecniche agronomiche (meccanizzazione, irrigazione, mono - cultura, ecc.). Ebbene, tale problema risulta all'ultimo posto nella graduatoria (ai primi, con distacco, risultano i problemi della chiusura degli ospedali in eccedenza e il timore della penetrazione della criminalità organizzata).

Il problema del riordino fondiario è sentito un po' più dai maschi che dalle femmine, dagli impiegati e operai che dalle altre categorie professionali, da chi partecipa più attivamente alla vita politica, crede più all'azione diretta, ha un orientamento più «moderato» (centro - destra) ma anche dai simpatizzanti del PCI, e dai più localisti. Ma si tratta di differenze sempre molto modeste.

Non molto importante sembra, all'opinione pubblica, neanche il ruolo della tutela paesaggistica e ambientale nel contesto delle politiche di sviluppo economico («per uno sviluppo dell'economia regionale, in quali dei seguenti settori è opportuno che la regione investa maggiormente le risorse»). Esso risulta al quinto posto (dopo l'agricoltura, la piccola e media industria, l'artigianato, turismo, e prima delle opere pubbliche residenziali, della grande industria, e delle grandi infrastrutture. Peraltro, questa graduatoria sembra anche indicativa di un maggior apprezzamento dei temi del «verde» e del «piccolo», piuttosto che del «cementizio» e del grande; e quindi di un atteggiamento genericamente piuttosto ecologista che industrialista. Al solito, è da notare che sulla necessità di maggiori investimenti nella tutela del paesaggio ecc.

concordano un po' più i maschi che le femmine, e molto nettamente (oltre il doppio) più i giovani degli anziani, e più gli «alternativi» (verdi, DP, PR) degli altri.

DIFESA DELL'AMBIENTE ED ENERGIA COME PROBLEMI POLITICI

Quasi la metà del campione (46,3%) non ha indicato (rifiuto o incapacità) il partito «che meglio interpreta la sua personale posizione» riguardo alla difesa dell'ambiente come «problema politico nazionale». È da notare che questa percentuale di non risposte, per quanto alta, risulta comunque la più bassa, rispetto agli altri problemi nazionali; in altre parole, su questo tema si hanno riferimenti più sicuri. E naturalmente si tratta dei «partiti verdi» (28,1% delle indicazioni). A grande distanza seguono i partiti tradizionali: DC (8,4) PSI (6,4) e PCI (4,7).

All'item sulla politica energetica nazionale risponde meno della metà (46,2) degli intervistati. In questo caso, la maggioranza relativa dei rispondenti (11,7) indica la DC come partito che meglio esprime le proprie posizioni: ma pressoché a pari merito con i verdi (11,1) e molto vicini alle posizioni del PSI (9,6); il PCI ottiene solo il 6% dei consensi.

La difesa dell'ambiente torna anche in un'altra domanda, relativa alle forze sociali che più si impegnano alla soluzione dei problemi fondamentali della Regione Friuli - Venezia Giulia. Su questo punto, la maggioranza (relativa) degli intervistati indica le associazioni e i gruppi spontanei (35,2%) e solo il 22% i partiti, e il 12,3 i mass - media; in altre parole, prevale la percezione che la difesa dell'ambiente sia ancora nelle mani dei movimenti, piuttosto che delle istituzioni.

SODDISFAZIONE PER LA POLITICA AMBIENTALE DELLA REGIONE

La soddisfazione dell'opinione pubblica per i vari settori d'intervento della regione Friuli - Venezia Giulia è abbastanza alta (oltre il 50% di «molto o abbastanza contenti») per quanto riguarda l'economia, la casa e i trasporti; ma solo il 40,6 è molto o abbastanza soddisfatto per quanto riguarda la politica ambientale.

Più scontenti sono i maschi, i giovani, le persone con maggiore istruzione, i simpatizzanti del PCI e dei partiti «alternativi» (radicali, DP, verdi, ecc.); e ovviamente, coloro che hanno minor fiducia nelle istituzioni, che sentono maggiormente la necessità

di «cambiare radicalmente l'organizzazione della società», che si collocano «a sinistra» nell'arco politico, che credono di più nelle forme dirette di partecipazione politica, ecc.

COLLABORAZIONE A MOVIMENTI E ORGANIZZAZIONI AMBIENTALISTICHE

In ambedue le ricerche considerate in questo scritto si è toccato il tema delle associazioni volontarie, e in ambedue i casi risulta che le associazioni ambientaliste sono tra le più frequentemente menzionate. Le graduatorie sono come segue:

Tab. 2

a) ricerca sull'appartenenza territoriale: (indice medio di part.)	b) ricerca sugli atteggiamenti politici: (% si)
1) sportive (2.5)	1) cultur. e artist. (9.4)
2) religiose (2.3)	2) benef. e assist. (8.3)
3) ambientalist. (2.1)	3) religiose (6.3)
4) culturali (1.9)	4) amb., nat., anim. (6.2)
5) scolastiche (1.8)	5) sindacati (5.7)
6) sindac. e pol. (1.5)	6) part. mov. loc. (4.4)
	7) org. giov. (3.9)
	8) org. categ. (3.8)
	9) part. naz. (2.9)
	10) org. dif. dir. um. (2.5)
	11) org. dif. consum. (1.4)

I SIMPATIZZANTI DEI «VERDI» UN PROFILO

La delicata questione dell'orientamento politico «partitico» del campione è stato affrontato, in questa ricerca, con una molteplicità di strumenti; tra questi, anche la domanda diretta «mi potrebbe dire a quale partito Lei si sente più vicino?». L'area più direttamente coinvolta nell'«inverdimento» della politica ha ricevuto queste adesioni (le percentuali si riferiscono ai soli soggetti che si sono pronunciati in questo item, che costituiscono il 77% circa del campione): Verdi, 4,8%; Democrazia Proletaria, 1,9%; Partito radicale, 1,2%. Di fatto, alle elezioni regionali del giugno 1988, i risultati sono stati i seguenti: Verdi («sole che ride») 3,8%; D.P., 1,42%; PR (non presentatosi ufficialmente, ma in buona parte confluito in una seconda lista verde detta della «margherita») 2,19%. In ambedue i casi la somma del voto «verde» è 6%; e questa perfetta coincidenza corrobora l'attendibilità del sondaggio.

L'ampiezza del questionario e del campione permette la costruzione di un articolato profilo dell'«area verde»; anche se si

deve tener conto di una certa irriducibile eterogeneità tra i tre gruppi, del fatto che i numeri di cui si tratta sono bassi, e che alla domanda sull'affinità politica hanno risposto solo i tre quarti del campione. Un invito alla cautela nell'accettazione di queste risultanze è quindi doveroso.

I simpatizzanti di quest'area (Lista verde, demoproletari, radicali) risultano essere di gran lunga i più giovani e i più istruiti, e in leggera prevalenza femmine (poco meno che la DC); ma anche appartenenti a famiglie più benestanti (il che è facilmente «predetto» dal livello d'istruzione, anche se contraddice a certe etichette e certa retorica).

Più di ogni altro gruppo politico - culturale, si auto - ascrivono alla classe media, ma sono anche (dopo i missini) i meno soddisfatti del proprio lavoro. Dopo i comunisti, invece, sono i meno religiosi (pratica, fede, lettura di stampa diocesana). Si collocano a sinistra, ma meno del PCI, e al centro - sinistra, ma meno del PCI e del PSI. Di fronte al quesito se sia più importante la libertà o l'eguaglianza, stanno in una posizione intermedia; sono più libertari del PCI e del PSI, ma meno della DC, Laici (PLI - PRI - PSDI) e Movimento Friuli. Sono anche (con i laici) i meno localisti. Stanno agli ultimi posti (con i Laici e il M.F.) nella partecipazione e interesse attivo alla vita politica; ma qui sarà da intendere «politico» nel senso corrente, stretto, di «partitico - amministrativo». Non brillano per partecipazione alle associazioni volontarie salvo, ovviamente, per quelle di tipo naturalistico - ambientalistico, dove sono di gran lunga al primo posto. Primeggiano anche nella scala di sfiducia alle istituzioni, nella disponibilità ad azioni di gruppo e dimostrazioni collettive, piuttosto che a ricorrere alle legittime autorità, per la soluzione dei problemi. Danno la minima fiducia ai partiti e ai sindacati, come forze istituzionali impegnate nella difesa dell'ambiente; e massima fiducia (stranamente, dopo i simpatizzanti del MSI) nell'azione di gruppi, associazioni e movimenti spontanei. Infine, vengono subito dopo il PCI nell'esigenza di un mutamento radicale della nostra società. I dati quantitativi cui qui si è fatto riferimento sono sintetizzati nella tab. 3.

I PARTITI DI FRONTE AI PROBLEMI AMBIENTALI

Già nei paragrafi precedenti abbiamo talvolta menzionato la distribuzione della variabile «partito al quale ci si sente più vicini» riguardo i vari problemi toccati. Proviamo qui ad esaminare più sistematicamente le posizioni dei simpatizzanti dei vari partiti.

Tab. 3

	Età: 40	Sesso femm.	Istruz. dipl. sup. e laurea	Reddito: (n. indice conv.)	Classe: auto- identif.	Soddisf. lav.: poca o nulla	Religios. poca o nulla	Lettura giorn. dioces.	Autocoll. polit.: sinistra	Autocoll. pol.: centro sinistra
DC	37,5	55,8	22,3	4,23	71,9	11	10	25,2	1,3	15,5
PCI	47,2	40,7	16,7	4,64	63,0	11	49,1	0,9	50,9	37,0
PSI	31,6	37,0	25,0	4,49	68,8	11	28,2	8,3	12,0	64,6
LAICI	42,3	55,1	39,8	4,8	70,5	9	28,2	12,8	2,6	34,6
VERDI	75,8	58,1	46,8	5,0	79,0	14,6	33	8,1	24,2	38,7
ETNICI	52,0	44,0	—	3,8	64,0	12	16	8,0	8,0	32,0
MSI	42,0	28,0	—	4,68	68,0	36	20	12,0	8,0	8,0

Tab. 3 segue

	Valore premin.: libertà	Localismo alto	Part. pol. forte interesse	Partep. ad assoc. volontarie no	Collab. ad assoc. naturali- stiche	Fiducia a istut.: poca o nulla	Dispon. a manten. collet.: si	Necessità di cambio radicale	Sì a invest. reg. in tutela ambiente	Credito a impegno gruppi e movim. per amb.
DC	36,5	36,8	22,9	66,5	4,5	27,1	32,0	39	14,2	35,5
PCI	11,1	23,1	37,5	64,8	8,3	51,8	47,4	20,4	13,9	35,2
PSI	24,0	27,6	30,7	69,9	5,4	47,4	43,2	8,9	19,8	39,0
LAICI	39,7	28,2	25,6	66,7	6,4	48,6	40,7	3,8	17,9	33,3
VERDI	32,3	16,1	23,2	69,4	14,9	64,5	53,2	16,1	32,3	45,2
ETNICI	20,0	52,0	20,0	84,0	—	60,0	32,3	16,0	12,0	32,0
MSI	56,0	20,0	44,0	80,0	8,0	60,0	32	12,0	8,0	56,0

Nota: salvo che per la variabile 4, le cifre sono in percentuali.

Un risultato interessante è che in ogni partito si indicano in larga misura i «verdi» (qui senza radicali e demoproletari) come coloro che meglio rappresentano le personali posizioni dell'intervistato (a livello di politica nazionale); meglio anche del proprio partito. La situazione è rappresentata nella tabella 4, dove il primo numero indica la percentuale di accordo con la politica ambientale del «proprio partito», il secondo dai «verdi»;

Tab. 4

	prop. part.	verdi
DC	25.5	27.4
PCI	27.8	34.4
PSI	25.5	34.4
Laici	19.4	32.2
Verdi	42.9	42.9

In altre parole, mentre non tutti i «verdi» si identificano con le posizioni dei «verdi» a livello nazionale, è anche vero che in tutti i partiti si apprezza la posizione dei verdi sui problemi ambientali (a livello nazionale) più che quella del proprio partito; e questa quota di «verdi negli altri partiti» è di circa un terzo dei simpatizzanti. Il partito in cui è minima questa differenza, e in cui quindi ci si identifica meglio con le posizioni del proprio partito in materia ambientale, è la democrazia cristiana. In altre parole, i democristiani sono i meno vicini alle posizioni dei verdi.

Questo invece non vale per le posizioni dei «verdi» sulla politica energetica, che riscuote scarse adesioni da parte dei simpatizzanti degli altri partiti.

Per quanto riguarda le posizioni dei simpatizzanti dei vari partiti riguardo le singole problematiche «ecologiche», c'è da osser- ►

vare che i «democristiani» non primeggiano per sensibilità ad alcuno dei problemi citati, salvo quello delle sofisticazioni alimentari; il che probabilmente non è senza relazioni con la prevalente componente femminile di questo gruppo. Sono invece i meno interessati alla tutela idrogeologica e i meno affascinati dal concetto di «qualità della vita». Invece i comunisti appaiono come i più sensibili al problema del diritto alla casa, e ciò sembra scontato; sorprende un po' invece che primeggino per interesse al problema delle acque, dei beni ambientali e dei centri storici. Invece appaiono i meno sensibili ai problemi ecologici causati dalle zone industriali, ma anche a quelli dell'inquinamento atmosferico e dello smaltimento dei rifiuti. Il PSI si distingue, in positivo, solo per l'interesse al problema dell'inquinamento atmosferico, e in negativo, per il disinteresse ai problemi dei centri storici. I «laici» eccellono nella sensibilità per i problemi della tutela idrogeologica e dello smaltimento rifiuti, e sono i più affascinati dal concetto di «qualità della vita». I verdi si distinguono solo, in positivo, per l'atteggiamento critico nei confronti delle zone industriali, e in negativo per la scarsa attenzione al problema delle sofisticazioni alimentari.

Nell'interpretare questi risultati — che pur sembrano abbastanza ricchi di implicazioni — è da ricordare che essi riferiscono le risposte solo di poco più della metà (53,7) del campione, e che una percentuale oscillante tra il 9 e il 57% di quelli che rispondono alla domanda sui problemi am-

bientali rifiuta di indicare le proprie simpatie partitiche.

Come si è ricordato, la politica ambientale della Regione Friuli - Venezia Giulia è quella che suscita la minore soddisfazione del pubblico. In particolare, i meno soddisfatti (niente o poco) sono ovviamente i verdi (65,2%) e i comunisti (62,9%). Seguono, nella scala dell'insoddisfazione, i socialisti (56,7%) e i laici (51,3%). I democristiani sono di gran lunga i meno critici della politica ambientale regionale (43,2).

Sulla necessità di investimenti nella tutela dell'ambiente e del paesaggio, come parte della politica economica regionale, primeggiano ovviamente, i verdi, con il 32,3%; li seguono i laici - socialisti, con quasi il 19%; PCI e DC calano al ca. 14%, e minore ancora l'adesione delle altre formazioni politiche.

Tra i problemi ambientali tipici della regione si è indicato quello dei riordini fondiari. Come si è ricordato, esso sta nelle posizioni di coda tra le preoccupazioni del pubblico. Qui si può notare che esso è in coda anche nelle preoccupazioni del pubblico «verde»: il problema del riordino è menzionato dal 14,8 dei simpatizzanti del PCI, dal 12,8 dei «laici», dall'11,3 della Dc, dall'8,3 del PSI, e solo dal 5,4, dei verdi. Si tratta di un dato contrintuitivo, che pone difficoltà di interpretazione. La risposta può venire solo dal confronto con la distribuzione delle indicazioni tra gli altri problemi della lista; che non ha molto interesse in questa sede. ●

BIBLIOGRAFIA

a) Ambiente ed ecologia in generale. La letteratura è ovviamente, molto ampia. Mi permetto di rimandare, per ulteriori riferimenti bibliografici (ovviamente in una prospettiva sociologica), ad alcuni miei scritti precedenti: *Attualità del valore «conservazione»*, in «Iniziativa Isontina». XIII, 52, Dicembre 1971; *Sistema e ambiente - introduzione all'ecologia umana*, Angeli, Milano, 1977, pp. 349; *Critica, Modellistica e rilevazione empirica. I ruoli della sociologia nella valutazione ambientale*, in P. Schmidt di Friedberg, *Gli indicatori ambientali. Valori, metri e strumenti nella valutazione dell'impatto ambientale*, Angeli, Milano 1986; - voci *Ambiente, Ecistica, Ecologia, Futuro, Pianificazione, Regione*, in *Nuovo Dizionario di Sociologia*, Paoline, Roma, 1987; *Sistemi sociali e ambiente. Le analisi ecologiche in sociologia*, in F. Martinelli (cur.) *I sociologi e l'ambiente*, Bulzoni, Roma 1989.

b) Movimenti ambientali. Sono ben pochi, in Italia, gli studi sociologici - scientifici dei movimenti ambientalisti. In altri paesi la letteratura è molto più ricca, ma non sembra il caso di richiamarla in questa sede. Basti ricordare che lo scrivente ha organizzato due convegni internazionali su questo tema: il primo nel 1989 a Udine (circa 50 partecipanti di una ventina di paesi diversi, con una quarantina di relazioni) e il secondo a Madrid, nell'ambito del XII Congresso Mondiale di Sociologia. I contributi così raccolti saranno oggetto di una prossima pubblicazione (in lingua inglese). È sulla base di tale materiale che si sono elaborate le idee qui presentate, soprattutto ai paragrafi 8 - 10.

c) Movimenti ambientali in Friuli I risultati della prima fase della ricerca (comprendente la ricostruzione degli eventi 1968 - 1983 e alcuni sondaggi svolti nel

1985 - 87) sono stati pubblicati in diverse sedi: la versione più ampia è R. Strassoldo, M. del Zotto, *Pro Loco: movimenti di contestazione e partecipazione ecologica nel Friuli - Venezia Giulia*, Quaderno ISIG, Gorizia 1985, pp. 94. Cfr. anche, degli stessi autori, *Lotte per l'ambiente in Friul (1968 - 1983)*, in *Identità*, V. 2, giugno 1986. R. Strassoldo, *Mobilizzazioni popolari per l'ambiente in Friuli*, in «Studi Gorizia-

ni», LXVII, Gennaio - Giugno 1988; idem, *Il pensiero verde: origine e sviluppi*, in «Albatross. Mensile di area ecopacifista», 4, 1, gennaio 1990.

d) **Sondaggio su «Verdi» e ambiente in Friuli.** I risultati della ricerca menzionata nel testo sono già stati esposti in R. Strassoldo, *Atteggiamenti verso l'ambiente. Alcuni dati da due ricerche*, in «Sociologia urbana e rurale», XII, 31, 1990.

R.S.

IL P.D.S. A DOMANDA RISPONDE... /2

Sul n. 5 di Quaderni friulani abbiamo presentato i risultati di un sondaggio effettuato, nella primavera scorsa, tra i quadri del P.C.I./P.D.S. («Il P.D.S. a domanda risponde...», a cura di M. Daici e B. Mancini).

Pubblichiamo adesso i commenti dei professori Altan e Tellia, sociologi, da noi interpellati.

C'è una cultura di governo?

La ricerca si proponeva di verificare il grado di efficacia operativa del nuovo PDS in confronto al vecchio PCI, attraverso l'accertamento delle caratteristiche ideologiche e culturali dei suoi dirigenti attuali, in rapporto a quelli tradizionali, discriminati fra loro attraverso l'adesione o meno alla mozione Occhetto, in quanto il rilevamento ha avuto luogo prima del congresso di Rimini.

Sotto questo profilo, mi sembra essere stata corretta l'impostazione del questionario. Ma il suo obiettivo conoscitivo limita alquanto la portata di questa indagine, almeno a mio avviso, perché essa mira ad evidenziare l'immagine del dirigente che guarda soprattutto alle sorti del partito più che non a quelle del paese, con i suoi attuali gravissimi problemi, che dovrebbero essere invece la pietra di paragone per accertare la capacità del partito ad affrontarli e risolverli positivamente, assolvendo così alla sua principale funzione storica e politica. Vi sono sì due domande in questo senso, ma solo una (Tab. 11) affronta in concreto questo aspetto della situazione, però a livello regionale, mentre l'altra (Tab. 10) lo fa in modo assai più generico, per quanto riguarda i problemi dell'intero paese, che condizionano in partenza quelli locali.

Il quadro che risulta dalla ricerca, sotto questo secondo profilo, non è molto confortante. Alla domanda della Tab. 2, item 6, del questionario, sui motivi di adesione al partito, la risposta: «perché sa amministrare con competenza la cosa pubblica» riceve un modesto 6,5% di adesioni. E la domanda delle Tab. 4, sulla qualità del personale politico del PCI, come partito all'altezza di governare il paese, riceve una risposta positiva (items 1 e 2) solo del 35,1% degli intervistati. Dati che denotano un certo scetticismo nei confronti del partito, il quale però, contrasta con la risposta alla domanda della Tab. 3, sui motivi di gratificazione per il militante nel farne parte, le risposte con maggiori consensi essendo state: «stare in un partito che si consideri «diverso» dagli altri» (43,6%), e: «la convinzione di stare dalla parte giusta» (61,7%), che denotano alla loro volta una certa dose di settarismo, o di ambiguità, se rapportate alle precedenti.

Circa i problemi del paese nel suo complesso, presi in considerazione nella Tab. 10, in cui vengono indicati in modo generico sotto la forma di ciò che lo Stato dovrebbe garantire ai cittadini la: «composizione delle controversie fra le parti» e la: «promozione dello sviluppo» ricevono rispettivamente le ridotte percentuali del 10,4% e del 17,0%, il che dimostra negli intervistati ►